**Dialogo con una Stella**

di Jacopo Cazzaniga

«*Le stelle sono qualcosa di morto che ancora viaggia verso di noi ad una velocità di 300,000 km/s.*»

Lo dice Giancarlo Giannini, classe 1942, seduto sul bordo della sedia. Agita le mani, «la cosa più bella che Dio ci ha dato» e racconta di come è diventato attore, quasi per errore, dopo aver conseguito il diploma di perito elettronico.

Fu un regista a suggerirgli di entrare all’Accademia d’arte drammatica. Il servizio militare, Giancarlo l’aveva saltato essendo un primogenito di sesso maschile senza nonni. Fu così che, più per gioco che per altro, finì per trasferirsi a Roma. Per debuttare, qualche anno più tardi, a fianco di Carla Fracci e Gian Maria Volonté in *Sogno di Una Notte di Mezza Estate*.

Se c’è una cosa che le sue parole tradiscono, questa è senza dubbio la “filosofia”, etimologicamente parlando. L’amore per la conoscenza costituisce la base di tutti i suoi ragionamenti e rappresenta una fonte inesauribile per i personaggi che incarna.

Senza conoscenza non può esserci creatività. L’invenzione di qualcosa di nuovo richiede di saper riconoscere i parametri già esistenti e il loro funzionamento. Ed è grazie al meccanismo dell’intuizione che un’idea può germogliare, svilupparsi e venire alla luce in tutta la sua completezza.

Fare l’attore è anche questo; recitare nasce da un irresistibile senso di curiosità. E portare alla luce qualcosa di inedito significa aver compreso fino in fondo che cos’è il senso del divenire, storico e psicologico.

Assimilare informazioni dall’esterno è solo il primo passo nella costruzione di un metodo di recitazione. Bisogna avere il coraggio di osare e fare esattamente il contrario di quello che il pubblico si aspetta. Al cinema, come a teatro, il compito dell’attore è quello di tenere alta la curiosità: solo così si può generare un moto di conoscenza nello spettatore. E´ necessario colpirlo dove è più debole, se si vuole fare breccia nel suo io.

L’attore è poesia. E´ azione nel silenzio, è pausa tra un verso e l’altro. Ogni suo gesto, ogni tensione e impercettibile mutamento materializza un’idea e trasforma il corpo in puro segno.

Giancarlo Giannini non ha mai smesso di interessarsi all’elettronica. Oltre ad avere brevettato alcune invenzioni negli Stati Uniti, è responsabile di avere inventato una “giacca musicale” che venne poi usata nel film *Toys* di Barry Levinson. Ed è proprio partendo dal funzionamento dei circuiti elettronici che si può avvicinare la pratica della recitazione alla scienza che muove gli elettroni.

Un personaggio, come la corrente elettrica e come un flusso d’acqua, è un divenire, uno scorrere continuo che incontra una serie di ostacoli. Prima si divide, poi si restringe e infine si allarga nuovamente. Cresce, si trasforma e cambia direzione acquistando vita e velocità, strada facendo.

Actor’s Studio o metodo Costa fanno parte in egual modo della preparazione di un vero attore. Sia essa di matrice psicologica e inconscia, oppure imitativa e di stampo realistico, la recitazione non può prescindere dall’ottica del montaggio. Una scienza che vede nella giustapposizione e nel contrasto di immagini, movimenti e stati d’animo apparentemente stridenti, il primo passo per una nuova forma di apprendimento.

Un ragazzo alza la mano. E´ un attore, frequenta il terzo anno. Si chiede come mai in Italia siamo diventati così cupi. Si domanda dove sia finito quel modo di ridere così genuinamente nazionale che ha fatto la fortuna del nostro cinema.

La risposta sta nell’acculturazione. Ovvero quel processo di assimilazione alla cultura americana da cui l’Italia e l’Europa possono difficilmente tornare indietro.

Gli storici produttori italiani investirono sull’industria cinematografica americana per importare film a stelle e strisce, dal basso budget e grandi incassi. L’invasione di pellicole hollywoodiane finì per scavalcare la qualità del cinema nostrano. E l’Italia si dimenticò che, più di ogni altra cosa, i padri del nostro cinema sapevano raccontare la vita attraverso l’occhio del neorealismo e quello della commedia all’italiana.

Una tradizione che sembra essere svanita con la scomparsa di Mario Monicelli. Un’epoca, più che una stagione, di cui Giancarlo Giannini può essere ancora considerato un testimone.

Un’epoca fatta di stelle, appunto, che ancora risplendono e sempre risplenderanno nella storia del cinema italiano.